"Strada facendo..."

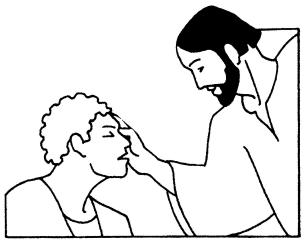
(Mt 10,7)

FOGLIO DI COMUNICAZIONE E COMUNIONE
PARROCCHIA B. MARIA SS. DEL ROSARIO
- PADRI LEONARDINI -
SAN FERDINANDO DI PUGLIA (BT)
EMAIL:TOSTANGELO@YAHOO.IT
WWW.SMROSARIO.ORG

NUMERO 4

E tornò che ci vedeva

Dal vangelo secondo Giovanni *(9, 1.6-9.13-17.34-38)*



" Spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe»"

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».
Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.
Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?»

"Credo Signore". È con questa parola che il cieco del vangelo, riconosce in **Gesù il Salvatore, colui che libera l'uomo dalla cecità per fargli vedere la bellezza dell'uomo nuovo**. Lui, un cieco dalla nascita e per questo considerato erroneamente peccatore, viene illuminato dalla presenza del Maestro che mostra a ciascuno di noi il cammino di rigenerazione che siamo chiamati a compiere. Ma gli occhi di chi guarda sono ciechi, ebbene sì, sono occhi incapaci di ascoltare la vita, di vedere la tenerezza, la compassione di chi si china sulle nostre povertà per donarci nuova speranza, di chi ci dice che l'uomo non coincide con il suo peccato, ma con il bene possibile.

Ed ecco che **questa pagina di Vangelo diventa per noi fonte di rinascita, momento di confronto per non cadere nelle tenebre interiori**, per non illuderci con i farisei di non aver bisogno di essere sanati.

- Il cieco dalla nascita scopre progressivamente la verità di Gesù: è un profeta, è il figlio dell'Uomo, è il Signore. E io cosa faccio per far si che la mia fede sia vigorosa, sia pane, sia una visione nuova delle cose?
- Gesù compie il miracolo di Sabato, giorno sacro in cui non è concesso fare nulla, nemmeno il bene, eppure il Sabato è il giorno in cui la creazione giunge nella sua pienezza. Lo guarisce nel giorno di festa, affermando così il vero valore della festa: festa di liberazione e guarigione delle ferite per tutti. E io, come santifico il mio giorno di festa, la Domenica?
- Il cieco è un uomo improduttivo poiché non può lavorare. Gesù però gli dedica tempo e attenzione, affermando così il valore assoluto dell'essere umano, a prescindere dalla sua produttività. E io come considero i miei fratelli? Li vedo con occhi di carità? Sul lavoro rispetto il mio prossimo?
- Di fronte alla gioia di un pover'uomo che vede per la prima volta il sole, la comunità non riesce a gioire con lui e, per questa guarigione miracolosa, è escluso dalla comunità, contestato dai capi, abbandonato dagli stessi genitori. E noi siamo pronti a sostenere i nostri fratelli nel momento della prova, a testimoniare nei fatti ciò in cui crediamo, non guardando al successo esterno, ma alla fedeltà, alle parole e all'azione di Gesù?

Alcuni piccoli spunti per confrontarci con la sua Parola ed aprire i nostri occhi, per dire con San Giovanni Leonardi: *A Te, levo i miei occhi, a Te, che abiti nei cieli. A Te, non al mondo che non mi può dare che affanni; a Te, che da quelli mi liberi; a Te ogni pensiero. A Te, vita mia. A Te, verità mia. A Te, guida mia. A Te, speranza mia. Di fronte a Te, sollevo i miei occhi conquistati da Te. Rendici il senso nostro, il senso vero della vita, per non vivere più come bestie ma come veri uomini. Solo facendo così saremo liberi da tante preoccupazioni.*

P. Luigi Murra

La confessione dei peccati

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (1455-1457)

La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. **Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa** al fine di rendere possibile un nuovo avvenire.

La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: "E' necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo, [Cf Es 20,17; Mt 5,28] perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi": I cristiani [che] si sforzano di confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li mettono tutti davanti alla divina misericordia perché li perdoni. Quelli, invece, che fanno diversamente e tacciono consapevolmente qualche peccato, è come se non sottoponessero nulla alla divina bontà perché sia perdonato per mezzo del sacerdote. "Se infatti l'ammalato si vergognasse di mostrare al medico la ferita, il medico non può curare quello che non conosce" [*Concilio di Trento*].

Secondo il precetto della Chiesa, "ogni fedele, raggiunta l'età della discrezione, è tenuto all'obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell'anno". Colui che è consapevole di aver commesso un peccato mortale non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l'assoluzione sacramentale, a meno che non abbia un motivo grave per comunicarsi e non gli sia possibile accedere a un confessore. I fanciulli devono accostarsi al sacramento della Penitenza prima di ricevere per la prima volta la Santa Comunione.

Il nostro percorso

Lunedì 4	17.30 Via Matris 18.00 Celebrazione Eucaristica, Vespri
Martedì 5	17.30 Via Matris 18.00 Celebrazione Eucaristica, Vespri **19.30 Consiglio pastorale parrocchiale**
Mercoledì 6	17.30 Via Matris 18.00 Celebrazione Eucaristica, Vespri 20.00 Lectio divina: Lc 18,35-43 Perdono e luce
Giovedì 7	18.00 Adorazione Eucaristica 20.00 Sacramento della Riconciliazione con il gruppo catechisti
Venerdì 8	***Astinenza*** 17.30 Via Matris 18.00 Celebrazione eucaristica e **Via crucis** per le strade: Chiesa – Via Fiume – Via Ginevra – Via Delle Vigne – Via Pagano – Via Cirillo – Chiesa
Sabato 9	17.30 Via Matris 18.00 Celebrazione Eucaristica 19.00 Primo Perdono gruppo del 05/06
Domenica 10	9.00 Margherita: Meeting giovani 16.30 Ministri straordinari dell'Eucaristia **L'EUCARISTIA: 8.15 - 9.30 - 11.00 - 19.00**

Come il cieco nato, privo degli occhi dell'anima,
vengo a te, o Cristo.
O Salvatore, riversa su di me
il torrente della saggezza ineffabile e della sublime conoscenza;
o luce di coloro che sono nella notte,
guida di chi è sbandato, perché io, misero,
abbia la forza di raccontare le tue meraviglie,
come ci ha insegnato il libro divino, il Vangelo della pace,
proponendoci il miracolo del cieco;
e cioè, come colui che era infermo dalla nascita
ricevette occhi di carne e insieme, anche gli occhi dell'anima,
per gridare con fede:
« Tu sei la luce sfavillante
per quelli che sono nelle tenebre»

Romano il Melode